

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

721 1735

Cajo Fabrizio
D. S. Anziolo.

2. Zer.

M. Gio: Adolfo Harre,
Detto il Sassone

di pag. 60.

Luigi Corniani

di pag. 40.

MALE
GRAMM.
ANI
OTTI
8
NO

BRADENSE

N.M

N. 408.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

748

MILANO

BIBLIOTECA

BRADENSE

585

CAJO FABRICIO

DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Teatro
di S. Angelo.

IL CARNOVALE Dell' Anno 1735.

D E D I C A T O

A SUA ECCELLENZA

L A S I G N O R A

M A R C H E S A

D. I P P O L I T A

C A L C A G N I N I

Nata Principessa Rafini.

IN VENEZIA, MDCCXXXV.

Per Marino Rossetti in Merceria.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ECCELLENZA.



Questo Dramma, che
 a già meritato in
 altre parti gli universali applausi, e
 che per l'Eroico della sua azione da
 tutti gl'altri si distingue all'Ecc. Vostra
 di consagrarlo o proposto. La distinta
 stima, e venerazione, che per ogni
 luogo il suo nome raccoglie, incoragi-
 sce l'ardire, con cui me le presento
 A 2 in an-

⁴
inante, Saria inutile fatica il restrin-
gere dell' Ecc. Vostra le particolari do-
ti, e saria un tentar l' impossibile il
cercar di tutte enumerarle. La chia-
rezza del sangue, onde ella deriva,
la nobiltà della famiglia, che tanti
diede al Mondo innumerabili Eroi,
onde ora s' attrova, è quel meno che
in V. E. lodar si possa. Dinante dun-
que a Principessa si grande mi pro-
stro, e mentre il Patrocinio n' implo-
ro, mi sia permesso con tutto il pos-
sibile ossequio dichiararmi.

Di V. E.

Umiliss. Devotiss. Obligatiss. Servitore
Cesare Garganti Impressario.

ARGO.

5
ARGOMENTO.

I Tarentini non potendo resiste-
re ai Romani, co' quali erano
in guerra, chiamarono in soc-
corso Pirro Re d' Epiro, e di Ma-
cedonia. Non mancò fra loro
chi si opponesse à tal dalibera-
zione, rappresentando, che ben-
tosto esso gli avrebbe costretti ad
abbandonare la lor maniera di vi-
vere tutta gioconda, e festevole,
in altra affatto rigida, e austera.
Pirro all' invito de Tarentini, e
de Sanniti, e d' altri Popoli del-
la magna Grecia passò per tanto
in Italia e presa la lor prottezio-
ne, dichiarò la Guerra à Roma-
ni. Nel Primo fatto d' armi ot-
tenne una segnalata vittoria con-
tra i Romani, guidati da Levino
lor Console, e posti principal-
mente in disordine dall'urto degl'
Elefanti. In questa battaglia un
Cavalier Romano da me chiama-
to Volusio uccise Megade, uno de

A 3

più

più cari amici di Pirro, credendo in lui, d'aver amazzato lo stesso Re, che in quel giorno aveva cambiate le sue armi, con quelle di Megale, e postoli indosso il proprio manto Reale. Dopo la battaglia, Pirro mandò Cineas, Tessalo di nazione, e uno de più celebri oratori del suo tempo, in qualità di suo ambasciatore à Romani, per indurli a pace, con offerta di onorevoli condizioni, che da essi non furono in verun modo accettate. Tornato a Pirro Cineas, fu immediatamente seguito dagli ambasciatori Romani capo de quali era Cajo Fabricio, Senator di gran merito, ma di una estrema povertà. Il Re sperò di potersele guadagnare con l'offerta, che gli fece, di una gran parte de suoi Tesori, che da lui generosamente furono rifiutati. Il personaggio di Bircenna Figliola di Bardullide da me detto Glaucia, Re dell' Illirio, e moglie di Pirro,

ha il

ha il suo fondamento nell' Istoria. Quello di Sestia, figliuola di Fabricio, e fatta prigione con altri Romani da Pirro, e introdotto per dar qualche motivo d'intreccio agl'amori senza i quali pare in oggi, che un Dramma non sarebbe plausibile. Qui parimenti si finge esser corsa voce, che Volusio amante di Sestia, e destinato suo Sposo, dopo aver ucciso Megade nella Battaglia, vi restasse anch'egli morto dalle ferite, che vi aveva ricevute, e che poi risanatone, si portasse in Taranto, in abito di Soldato Macedone, per uccidervi Pirro. Fingesi in oltre, che Bircenna gettata dalla Tempesta non lungi dalle Spiagge di Taranto, avendo quivi intesi gl'amori di Pirro con Sestia, si fosse risoluta di assicurarsene con andarci in persona, ma sotto nome di Glaucilla, e senza farsi conoscere a chi che sia. Il rimanente s'intende dal Dramma istesso, il quale ha

dato fondamento Plutarco nella
vita di Pirro; Valerio massimo, e
Floro, e altri antichi Scrittori.

Nell' Atto Terzo in vece dell'
aria di Bircena

Misera Tortorela ec.

Va la seguente

No nò non ti lagnar;
Perchè sdegnato io sia:
Se vuol la gelosia,
Che teco peni ancor.
Così dopo il penar
Più lieto farà il cor.
Ho nò ec.

M U-

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Luogo magnifico adornato di varie
Statue d'Eroi tra quali Statua di
Pirro. Trono, e sedili.
Luogo de tesori di Pirro.

NELL' ATTO SECONDO.

Cortile.
Giardino con diversi viali.

NELL' ATTO TERZO.

Gabinetto con Tavolino, e sedili.
Gran Piazza di Taranto con Archi
trionfali.

L A S C E N A

Si finge in Taranto.

A 5

IN-

IO
INTERLOCUTORI.

CAJO FABRICIO : *Il Signor Pellegrin Tomii Virtuoso della Ducal Cala di S. Marco.*

PIRRO : *Il Signor Castoro Antonio Castorini.*

SESTIA : *La Signora Antonia Negri detta la Mestrina.*

BIRCENNA : *La Signora Maria Camati detta la Farinella.*

VOLUSIO : *La Sig. Elisabetta Moro.*

TURIO : *La Signora Gioseppa Todeschini.*

CINEA : *Il Signor Filippo Palma.*

L A M U S I C A

E' del Signor Adolfo Ase detto il Sassone.

ATTO

A T T O

P R I M O.

SCENA PRIMA.

Luogo Magnifico con diverse Statue, trà quali, quella di Pirro. Trono, e Sedili.

Pirro con seguito de Soldati, Turio con seguito de Tarentini in abiti da Gala.

Tur. **P**irro, gran Re: de tuoi Trofei quì volle
Nelle Tele, e ne marmi
Eternar la memoria il nostro amore.
Neaptolomo, Lisimaco, Cassandro,
Demetrio, Atene, Roma, illustri nomi
Sculiti quì, e coloriti,
Crescer vedi di preggio
Nei Fasti tuoi: Tu invito immortal sei
Degno germe d'Achille, e degli Dei.

Pir. Popolo Tarentin qual'è cotesta
Feminea pompa in viril gente? e dove
Dove è l'austera sparta, onde traete
L'origine vetusta? e tu che a questa
Degenere Città Turio sei capo
Tal vieni a Pirro?

Tur. E questo
Per noi de Saturnali il lieto giorno
Vuoi tu l'uso abollirne? il rito? Ah Sire...
Tu-

Pir. Turio de Saturnali

Oggi si soffra la licenza, e poi

Queste qui impresse Leggi, altra a voi norma
in avenir daranno.

Tur. Obbedirem (Tiranno:)

Tur. Veggo il Ciel turbato, e nero

Nembo fiero il mar confonde;

Crescon l'onde, ed in periglio

Stà la nave del mio cor,

In sì torbida procella

Non ho stella, non ho calma,

E spaventano quest'alma

Fiere imagin d'error.

Veggo &c.

S C E N A II.

Cinea con seguito d'Epiroti, e detti.

Pir. QUÌ dal Tebro Cinea?

Cin. Signor io non credea

Avezzo ad amirar Pirro, e i suoi gesti

Cosa altrove incontrar di che stupirmi

Pir. Qual Roma a te sembrò? quale il Senato?

Cin. Quella un Tèpio di Dei, questo un concessio
Di Re:

Tur. (Quì per la Patria udir mi giovi)

Pir. Ma di Pirro i Trofei sparso vi avranno,
e scompiglio; e terror.

Cin. Dalle sconfitte

Sorgon più alteri: Io temo

Ch'un Idra di più capi

T'abbia preso a Domar

Pir. Ferro non basta?

Vi saran Fiamme. Un'altra

Troja farò di Roma: Anch'io son Pirro?

Ma Roma, accetta i patti, o in sua rovina

La

La superba s'ostina?

Cin. L'udrai da suoi Legati, a' quai pressiede
Fabriccio Vom consolar.

Pir. Di Sestia il Padre?

Cin. Di lei, ch'è spogliatua.

Pir. Dilla, o Cinea

Mia Vincitrice, mia Regina, e Dea

Cin. In Pirro Amor?

Pir. Comune

Debolezza agl'Eroi

Cin. Sestia è Romana

Ed il fasto Roman più le sue Toghe

Apprezza, che le Clamidi Reali:

Pir. Arde d'ostri la mia, che le dan preggio
maggior: necessitá Doma alterezza.

Cin. Dall'Illirio a te in brieve

Quì fia Bircenna.

Pir. Nozze

Da lontano segnate io saprò sciorle

Cin. Il venir di Fabricio....

Pir. Mi giovi: Un picciol campo

So ch'è la sua ricchezza

Cin. In su l'Aratro

Sudar segnando i Solchi, io stesso il viddi:

Pir. Cinea l'armi di Pirro han vinta Roma,

E i Tesori di Pirro

Vinceranno Fabriccio.

Cin. In tua lusinga

Vedi, che il tuo gran core

Troppo facili Palme a se non finga:

Quando abbandona il lido

Giungere all'altra sponda

Credo il Nocchiero ardito

Ma poi se in mezzo all'onda

Si desta la tempesta

Gli trema in seno il cor:

E' ver

E' ver che invitto, e forte
 Racchiudi un core in petto
 Ride per te la forte
 Ma poi se cangia aspetto
 Non giova il tuo valor.

Quando &c.

S C E N A III.

Cajo, Fabriccio con seguito di Romani, e detti.

Tur. **Q**Uì l'Orator nemico

Pir. Entri, e m' affido.

Ca.Fa. Roma che a te salute, e se vuoi pace,
 O Re d' Epiro invia, si preggia, e onora
 D'aver trovato in Pirro
 Un nemico, che sia degno di lei.
 Nel passato conflitto
 Vincesti è ver, non debellasti, e tanto
 Sangue ti costa il tuo trionfo istesso,
 Che se a tal prezzo, anche il secondo ottieni
 Temer puoi, che al tuo Regno
 Non sia de tuoi, chi vincitor ti segua,
 Per Cineas tuo Legato
 Al Romano Senato
 Pace chiedesti. Odi: ei risponde il piede
 Traggi pria fuor d' Italia,
 Che a te nulla appartien: De Tarentini
 E de Sanniti rei più non ti prenda
 Pensier, rendi i prigionii:
 O per Cambio, o per prezzo, e poi si tratti
 Pace, e amistade in vicende vol patti.

Pir. Non credete o Romani
 Che interesse mi tragga, odio mi spinga
 A far guerra con voi, che degni siete
 D'esser più, che nemici, amici a Pirro

Que-

Questi ho tolto in difesa
 Popoli a voi non servi: Essi l'han chiesta,
 Io l'ho concessa, e vuol raggion, che a l'uo po
 Non si manchi agli oppressi
 In lor prò m'interposi.
 Voi nol curaste, e mia col vostro sprezzo
 La lor causa faceste, e la migliore,
 Già approvaron gli Dei.
 Ma qual giustizia è mai, che mi si parli
 Di rendere i cattivi?
 Se ancor dell'armi ritentar la sorte
 Si dee? restano l'ire, e l'armerò a mio danno?
 Di sì prodi Guerrieri
 Esacerbati da vergogna, e pena?
 No no: vengasi a pace, e poi vi rendo
 Prigionii, spoglie, armi Vessilli, e quanto
 Esser può te stimon di mia vittoria.
 La ricchezza di Pirro, è la sua gloria.

Tur. Dal suo dir spirò Fasto

Fab. Dunque.....

Pir. Or non più: Venga qui Sestia al Padre
 Fabriccio assai per Roma
 Si dibattè.

Fab. Già n'intendesti i sensi

Pir. Ma tu i miei non appieno. Infrà i d
 Di Cittadino abbiano luogo ancora
 Quelli di Padre.

Fab. Non ricuso il dono
 E da Sestia udrò sempre i nuovi esempi
 Della virtù di Pirro.

Tur. (Oh se sapesse.)

Pir. A lei d'affidui pianti
 Corron le gote, e il core
 Le preme acerbo affanno, e rio dolore?

Fab. Con sì debole cor sostien suoi casi?

Pir. Altro, che prigionia forse s'affligge.

(In-

Fab. (Intendo.)

Pir. Ella a te viene

E non mai più tranquille

Vidi sue luci belle, e più serene. *P.*

La figlia rendere

Voglio al tuo petto

Si sente accendere

D' un dolce affetto:

Dà fine al piangere

Al sospirar.

Taccia quel barbaro

Crudel dolore:

Nel dolce viso

Col riso amore

Ritorni placido

A scintillar.

La &c.

S C E N A IV.

Sestia, e Fabricio.

Fab. **F**iglia, sì della Patria (abbia
Non m'ingombra l'amor, che a te non

Dato più d'un pensiero, e dirò ancora

Più d'un sospir: ma ne finisti i eventi

Altro è il sentirne la gravezza, ed altro

Il soccomberne al peso

Sest. Ove tenda il tuo dir mostrami, o Padre.

Fab. Troppo tu t'abbandoni

In preda al tuo dolor. Da Pirro il seppi

Sest. Senza te fuor di Roma.

Vergine in fresca etade

In

In poter de' nemici, Ah! quando mai

Fu più giusto dolor? Le mie sciagure

E le perdite mie Padre tu fai.

Fab. Queste però men gravi

Sarien (dillo sincera)

Se frà lor non contassi

Volusio

Sest. Oh Dio?

Fab. Volusio

Da me scielto in tuo Sposo

Tuo piacer, tuo conforto

E del tuo amor illustre oggetto è morto:

Sest. Morto e Volusio, e desolata io vivo?

Fab. Egli à vista de nostro, e del nemico.

Campo uccise Megade, in cui dall'armi

E delle vesti adorno

Reali ebbe credenza

D'uccider Pirro.

Sest. Inutile conforto?

Pirro ancor vive, e il mio Volusio è morto.

Fab. Morte degna d'invidia

Non di dolor, sia men di senso al danno

Più di virtù al consiglio

Lungi non saran forse i ceppi tuoi;

Ne mancheran doppo Volusio ancora

Sposi per te, che sian per Roma Eroi.

Lascia ò figlia un vil timore,

E consola il mesto core:

Sempre invita, e sempre forte

Del consorte

I riposi non turbar.

La virtude à te sia guida

Nè t'ingombri un vil spavento:

Sol uel Ciel la spema affida

Che in contento

Nostre pene sa cangiar.

Lascia ec.

SCE.

S C E N A V.

*Sestia, Bircenna con Turio.**Tur.* **I**N quel marmo v'è Pirro.*Bir.* **I** Guerriera Idea.*Sest.* Con Turio, qual fia colei?*Bir.* Sì Turio

Piacemi il nobil volto,

Il cor non già, perchè lo fo spergiuro:

Tur. Volgiti, e colà mira

Quella onde egli sospira

Sest. (Di me si parla)*Bir.* Sestia?*Tur.* Appunto quella:*Bir.* Se non l'amasse il Re, direi che è bella.*Sest.* S'avanzano a turbar la mesta pace,

In cui solinga col mio duol raggiono.

Bir. Glaucilla, io tal m'appello, alla felice

Sestia del suo dover reca gli omaggi.

Sest. Se felice o Glaucilla, e se superba
Mi credi in error lei. Me in stato abieto

Circondano miserie.

Bir. Eh si fa, che fra poco

Andrai Regina al Talamo di Pirro.

Sest. Di Pirro?*Bir.* E le accortezze

Delle tue ritrosie si fanno ancora:

Così sedotto è Pirro,

E Sestia occuperà ciò, ch'è dovuto

A Bircenna, cui servo, a lei, ch'è figlia

Dell' Illirio Monarca.

Sest. Di Pirro non mi cal, ne del suo Trono:

Ella se l'abbia, e goda,

Non mirano sì basso

I de.

I degni affetti miei

Schlava qual son, io non invidio a lei.

Luce non serba il regno

Per lusingarmi il core:

Le sue grandezze io (degno)

Tutto mi rende orrore

Sol pace io vuò cercar.

Tal cela un menzognero

Aspetto di pietà

Furore, e crudeltà:

Non vuò cercar perigli:

Son questi i miei consigli.

Non ho che replicar.

Luce ec.

S C E N A VI.

*Bircenna, e Turio.**Bir.* **U**Disti con qual Fatto
Risponda, e tratti un Re?*Tur.* Quelli' alterezza

Torna in prò di Bircenna

Bir. Tutte ella dunque

Cont' a l'irro infedel l'ire rivolga.

Tur. E le vendette ancor: me la gran donna

Avrà non vil compagno

Bir. Che? Quando in armi è Pirro

Contra Roma per voi, tal gli si pensa.

Render mercede

Tur. Ah tu non sai quel duro

Giogo per lui ne preme:

Meno Roma temiamo. E quando ancora

A ltra in Turio ragion d'odio non fosse

Dal tuo bel labbro esca un comādo, e a norma

Del tuo cor reggo il mio.

Tan.

Bir. Tanto già m'ami?

Tur. Dal tuo sguardo primier vinto restai:

Bir. Un facile amator non è costante

Tur. Il vero amor nasce in un punto.

Bir. Orsù ti credo amante, e lo gradisco,

Mà salda fè n'efiggo, e pronta aita.

Tur. A' Costo anche di vista.

Bir. Nulla tentar, s'io nol comando. A Pirro

elleverò per Bricenna i primi affalti.

Tur. E se al dover non cede?

Bir. Di Turio all'or ei menterò la Fede.

Non ti ricuso amante.

E amor ti renderò;

Ma pria da te vorrò

Prontezza, e fedeltà.

Più d'uno à bel sembiante

Tutto promette amando,

Ma al primo, che il cimenta

Difficile comando

Narretta, e si sgomenta,

E meritâr non sà

Non &c.

S C E N A VII.

Luogo de tesori di Pirro.

Volusio.

IO vivo ancora ò Dei Quiriti, e vivo
Vostra mercè, perche corregga un fallo
Del Braccio, e non del core.

Generoso fù il Colpo;

Mà la vittmia Erraj; Raggiungerolla

Quest'armi, e queste spoglie

Fan parermi macedone; mà il Core

e lente, e sà d'esser Romano. Sestia

Ban-

Bando all'amare angoscie.

In tua aita, in mia gloria, à miglior Fato

Gl'immortali del Tebro

Custodi Dei, Volusio an riserbato.

Sdegno ingegno

Affetti, inganni

Tutti a danni

Io vi voglio

D'un Rè barbaro, e crudel.

Credo giusto

In me lo sdegno

Far vendetta

Sia mio impegno

Della sposa, à me fedel.

Sdegno &c.

S C E N A VIII.

Pirro, Fabricio: Soldati.

Pir. **P**Artite: e qui Sediamei
L'armi ch'ò mosse dall'onor costretto,
Non mi levan dal Cor, che i tuoi non brami
Cittadini in amici; e tè più, ch'altri
Per senno, per valor famoso, e chiaro
Sdegnomi con Fortuna
Con Te de beni suoi cotanto avara
Io le tue ingiurie à riparar inteso
Vuò, che de torti suoi più non t'aggravi
Ingiustamente il peso.

Fab. Pirro se tu pretendi.....

Pir. Pria di parlar tutti i miei Sensi intendi

In mia Real grandezza

Nulla di più mi prieggio,

Che di farne buon uso

To

Tuoi Sien quest'ori
 Tue queste gemme, io non esigo offrendo
 Cosa indegna in mercede
 Contro di Piro, à Roma,
 Servi, e al dover. Non comprò la tua Fede

Fab. E ver, ch'in Lari angusti
 Reggo la mia Famiglia, e la nutrisco
 Di parco cibo in Ortice! raccolto
 Tutto de miei sudori asperso il volto.
 Non turbò però mai l'interna pace
 Del Core di Fabricio

La povertà ne questa mi fu inciampo
 A' Salir que' gradi Eccelsi
 Ch'i più degni an frà noi

Pir. Sì ma qual Lustrò rendi....

Fab. Pria di parlar tutti i miei Sensi intendi.
 Tutto il ricco apparato,
 Ch'al decoro convien de magistrati,
 E de publici officii alle Famiglie
 Non son d'aggravio. Eburnee Selle, e faschi,
 E Servi, e Saggi, e Toghe, e quant'è duopo
 Roma à noi somministra.

Qual dunque à me de tuoi tesori, e doni
 Comodo e prò? quando soverchi, e vani
 A' mè son nel privato,
 E nel publico Stato?

Accettandoli ò Rè, quei perderei
 Che son veri tesori, e beni miei.

Pir. Magnanimo Fabricio un tal raviso
 Valor nel tuo rifiuto,
 Che per esserti amico
 Già m'oblio d'esse Rè: del cor di Pirro
 Giustifica gl' affetti
 La beltà della Figlia
 E la virtù del Padre.
 Chiamisi Sestia. Io l'amo.

Fab.

Fab. Che? Tù di Sestia amante?

Pir. Sì per farla Regnante.

Sia in tua mano la pace
 E di Piro, di Roma,
 Ne ravisar si sappia in tal destino
 Se fosti miglior Padre, ò Cittadino.

S C E N A IX.

Fabricio, poi Sestia.

Fab. **P**irro amante di Sestia?
 E Sestia il sà, Sestia mi parla, e tace?
 Che ne deggio pensar? Figlia

Ses. Gran Padre

Fab. Ti sovien, benche schiava,
 Che libera nasce?

Ses. Gl' insulti di Fortuna

Non an sovra il mio cor possanza alcuna.

Fab. E che fuori di Roma

Non v'è bene per tè, non v'è grandezza?

Ses. Tutto fuori di Roma il cor disprezza.

Fab. E Pirro ancor.

Ses. Più ch'altri

Fab. Rè grande, invitto

Ses. Per valor feroce

Per fortuna superbo

Nemico à Roma, e che con guerra ingiusta
 Del suo poter s'abusa.

Fab. Anche in danno di Sestia?

Ses. Non mi posso doler d'atto scortese.

Fab. Cortesie di Nemico insidie sono.

Sovente egli à te venne?

Ses. Onor non chiesto

Io non potea vietarlo

Fab. Che ti disser suoi sguardi in tè si attenti?

Ses.

Sest. Co suoi di rado s'incontraro i miei:

Fab. Che? Sestia i suoi sospiri.

Sest. Pietà gl'interperai data a' miei mali

Fab. Ne mai d'amor ti favellò?

Sest. Tacciuto

Non t'avrei l'ardir suo, non il periglio,
E il barbaro rigor del mio destino.

Fab. Lo chiamatti periglio, e l'ai vicino.

Sest. Come o Signor

Fab. Pirro è tuo amante, e t'offre
La corona d'Epiro.

Sest. Ahimè: doppo i miei ceppi, e doppo
Volusio estinto, un peggior mal v'è ancora
per me.

Fab. No se avrai cor se con immote
Ciglia potrai:

Sest. Qual dunque

Riparo a me de suoi mal nati amori . . .

Fab. Sestia quell'è il mio acciar: Vibralo, e mori.

SCE.

S C E N A X :

Sestia, poi Volusio.

Sest. **V**ibralo, e mori: e quando
Usei miglior comando
Padre da te? Liberator acciaro
Ti baccio, e mio già sei;
Ne di scorno ti sia passar dal braccio
Del maggior de' Romani, a quel di Donna
La più infelice sì, non la più vile.
E tu amabil Volusio, ombra adorata,
Raggirati a me intorno
E ben tosto vedrai con qual valore
Venga teco ad unirmi
Mercè a questo, che stringo
Ferro letal nel regno opaco, e cieco.
Vol. Ferro non serve a chi Volusio ha seco.
Sest. Oh Dei, che udij? che vidi?
Fu Volusio, fu l'ombra? il suon fu certo
Quel di sua voce è il raggio
Quel fu degl'occhi. Io l'ho nel cor: ma l'armi
Lo scudo, le divise
Son di nemico. Ah ch'egli è morto, e un'obra
Mi difarmò? Ma s'ei vivesse, e s'anco
Mel rendesser li Dei
Mossi al fine a pietà de pianti miei?
Caro Sposo, amato oggetto
De' soavi affetti miei
Perchè fugi? Oh Dio! perchè?
Ah se l'ombra sua tu sei
Per dar pace, a chi sospira
Vieni, e gira
Ombra cara intorno a me.

C T T A

B

E

E se un giorno tu n'andrai
 Negli Elisi fortunati ;
 Al mio sposo all'or dirai
 Qual g'li serbo amore, e fè ;
 Caro ec.

Fine dell' Atto Primo .

A T T O

A T T O

SECONDO.

SCENA PRIMA.

Cortile .

Turio, e Bircenna .

Tur. **V**Enne a noi dalla Grecia
 Tal rito, in cui si onora
 Il canuto Saturno .

Br. Costumanze festive

Tur. E pur con legge
 Ingiustissima Pirro
 Le condanna, e le annu'la . Ah sostenerle
 D'onor sia impegno, e di pietà, che in esse
 V'è la Causa de Numi
 Più di Pirro possenti, e più di Roma .

Br. Turio l'ira sospendi
 Sin che a pien si decida
 Di Bircenna il destin . So ch'ella al fine
 Trono, e Talamo avrà . Regina, e Sposa
 Prenderà le tue veci . Il Re qui in Brieve
 Verrà . Tu mel dicesti .

Tur. E che far pensi .

Br. Ramentargli Bircenna, e all' infedele
 Rimproverar la non serbata Fede

Tur. Coll'amante di Sestia
 Inutili saran le tue querele

Br. Ciò, ch'io possa non sai . Lasciami

B 2

Tur.

Tur. E poi?

Bir. A prender norma, e Legge
Vengano all'or da miei gl'affetti tuoi:

Innocente è quell'affetto

Che mi fe nascer in petto

Uno sguardo tuo seren.

Ed al par di chiara stella

Pura, e bella è la fiamma

Del mio sen.

Innocente ec.

S C E N A II

Bircenna, poi Pirro, Fabricio, e Cineas.

Bir. **I**O Bircenna, io di Glaucia
La Figlia, Io la giurata
Spola di Pirro, avrò fidato in vano
Le vele ai venti, ed al furor dell'onde
Per soffrire i miei torti, e senza Sposo
Derisarivèdrò le patrie sponde?

Fab. E gli Elefanti, e le Falangi, e tutto
Vidi il tuo Campo, o Pirro.

Pir. E visto avrai
Forse con tuo dolor, se doppo tante
Stragi de suoi, sia Pirro ancor di Roma
Un'altra volta a trionfar bastante.

Fab. Qual fer senso a Fabricio i tuoi tesori,
Tal fero l'armi tue. Compiasi il fato
Di tante genti, che dal Regno fuora
Ai què tratto a perir, benchè sia vinta
E Roma a trionfar bastante ancora

Bir. Gran Re.

Cin. ravvifi

Chi sia Costei?

Ella è straniera ai panni

Sem.

Sembra Illirica, e forse.

Pir. I Cenni miei ella in disparte attenda

Bir. Ubbidirò (che pena
L'infido mi degnò d'un guardo appena.)

Pir. Come, e quando finir la dubia guerra

Possa trà Pirro, e Roma

Lo fanno i Numi. Alla volubil forte,

Già che per me te l'offre:

Stringi se saggio fei l'errante chioma:

Fab. Gl'onesti patti, e i giusti voti adempi,
Ed io gli Olivi apprestero di pace.

Bir. (Pirro infedel? Soffire Bircenna, e tace?)

Pir. Risparmiar tante straggi

Stà in tuo potere, se la pace eleggi....

Fab. Roma il poter mi diede

D'esor, non di cambiar l'alte sue Leggi!

Bir. Anche a lei piacerà, che taccian l'armi

Che Pirro le sia amico, e avrà diletto

Di rimirar di Real serto adorna

Una sua Cittadina

Seder sul Tronomio Sposa, e Regina

Fab. Sai, che immutabil Legge

Vieta al Popol Quirin Nozze straniere;

Sai che Roma disprezza

E Scettri, e Sogli, e Regi fasti alteri

Sai che Sestia è Romana, e tanto sperì?

Pir. Ma s'io....

Bir. Attese ormai

Oltre il dover, chi di Bircenna in nome

A te viene.

Pir. Che ardir!

Cin. Non m'ingannai:

Pir. Qui grave affar di Regno

M'occupa, agio avrai tosto

D'espormi i sensi tuoi

Bir. Come a te piace.

B 3

(Per

(Per pocco ancor soffre Bircenna, e tace.)

Pir. All'amor mio, di Roma
Non cal, ne di sue Leggi, il tuo mi basta
Consenso, e quel di Sestia.

Fab. A chi gli è Servo
Così parli chi è Re.

Pir. Ne a suo talento
Può dispor di sua preda un Vincitore?

Fab. Un Tiranno il potrà. Pirro ha virtude

Pir. E amore ancor, che più di quella è forte.
Sestia ch'è spoglia mia sia mia Consorte.

Bir. Sestia in Consorte? il grande affar di Regno,
Dimmi è questo o Signor,
Che t'occupa il pensier, che a te molesto
Rende l'aspetto mio: n' ai ben ragione;
Pirro infelice. Un grande affare è questo.

Pir. Olà.

Bir. Non irritarti
Pirro così. Io la ragion sostengo
Per Glauccia, e per Bircenna,
A te ramento le giurate Nozze
La non serbata fede. Ella tua Sposa.
Sciolse i Navigli dalle Patrie sponde
La rìa procella lei gettò sul Lido
Ma invidia adesso, ed il naufragio, e il fato
Di quelli che perir. Tanto le spiace
Saper, che Pirro a lei divenne infido.
Se la rifiuti. Aspetta
La fiera sua vendetta, in mezo al Campo,
Cinto de Lauri tuoi
Saprà farti tremar. Furie di Donna.
Esser ponno funeste anche agli Froi,
Vorrà vendetta, e sangue
Vorrà vederfi al piè
Il suo Tiranno e sangue
Prezzo di sua beltà.

Se

Se non ai fede in petto
Degno non sei d'amor
Scordati il nuovo affetto
Non aspettar pietà.
Vorrà ecc.

S C E N A III.

Pirro, Fabricio, e Cineas

Pir. (I Nopportuno incontro)
Cin. (Che ne dirà l'austero
Fabricio.)

Fab. Oh Dei! nel grande
Nel Magnanimo Pirro
Sensi di lui sì indegni!
A Roma che dirò? che al mio Senato!
Elefanti, e Falangi a nostro danno
Vengano pur, te Duce, ai gran Trionfi
Forza sempre non basta
Li precorre il buon nome
E ne appiana le vie. Tu vincer forte
Doppo gli altri te stesso
Non sai: in abbandono
Ti lasci a' fiacchi affetti
Sieguili pur, corri a vergogna, e danno,
Tradisci la tua gloria
Deturpa i tuoi Trofei,
Quel Pirro, ch'io credea, nò piu non sei.
Vinca la tua costanza,
E la virtù t'insegni
Gl'affetti a regular.
Indegno è del tuo core
Un basso, e vile amore;
L'amor sol della gloria
Può lode meritar. Vinca ec.

B 4

SCE-

S C E N A IV.

Pirro, e Cineas

Pir. **E**H! scieguaue che vuol: Sien di Bircenna
 I rimproveri giusti
 Sien del Roman saggi i Consigli: ho troppo
 Fisso nel Core il fatal dardo, affretto
 Da insuperabil forza
 Sono ad amar: Cineas
 Rieda quella al suo Illirio,
 Ed intenda esser vano
 Recar Querelle, e minacciar vendette.

Cin. Io più mi guarderei da donna irata.

Pir. Parli a Sestia il mio Core, e il suo s'ascolti;

Cin. Pirro nulla otterrai, troppo costante
 E in serbar fede al suo diletto amante.

Pir. Dunque lasciar dovrò l'amato bene
 O amar senza speranza? e in tanto, in pace
 Vedrò l'ingrata, oh Dio! col fido amante
 Goder delle mie pene?
 No, soffrir nol potrò, recano ogn'ora
 Amore, e gelosia
 Troppo fiero tormento all'almamia.

S C E N A V.

Cineas

NUmidico Leone, Ircana Tigre
 Meglio a frenar torrei, che giovanili
 Caldi affetti di un Re. Quanto diverso
 Pirro è da se? Fruor di sentier lo porta
 Sregolato desio di falso bene,
 Che costar gli potrebbe, anche ottenuto

On-

Onte, rimorsi, pentimenti, e pene.

Ami, se vuol così,

Ma questa infedeltà

Forse gli costerà qualche sospiro.

Conoscerà l'errore

Ma il tardo suo dolore

Restoro non farà del suo mattiro.

Ami ec.

S C E N A VI.

Giardino con diversi Viali;

Bircenna, Turio

Turio intēdesti: alla fatal vendetta (Pirro
 Più non trattengo il braccio. Ingrato
 Non merta ancor: Tirran, non merta Fede.

Tur. Farò quanto richiede
 Bella Bircenna il mio dover, ma poi
 Potrò gl' affetti tuoi....

Bir. Si di Glauilla

Avrai l'amor: Perfido Pirro; Infido

Così manchi di fe? Chi vide mai

Alma di te più Rea? Trattar Sponsali;

Togliere al sen del Padre

Figlia Regal... far che s'affidi ai venti...;

All onde; a mille rischi....

L' unica Erede dell' Illirio Trono....;

E poscia in abbandouo....

Ah che non v'è del tuo. più ingrato Core;

Perfido, menzognero, e Traditore.

Tur. Troppo negl'altrui mali

Parte tu prendi, e quasi a te direi...;

Bir. Questi son per Bircenna i sensi miei:

Tur. Dunque....

B

s

Non

Bir. Non più cada l'ingrato Pirro ;
 Cada il Tiran . Ah legli cade . . . Oh Dio !
 Tanto bramar pols' io)
 No , ma di Sestia amante ,
 Ma traditor . . . Ah che confusa io sono ,
 E combattuta da diversi affetti
 Decidere non sò . Bramo , e pavento :
 Qual pena oh Dei ! Qual barbaro tormento .

S C E N A VII.

Sestia , e detti .

Tur. (**Q** Uì Sestia)
Bir. (**Q** Uì la Rival)
Sest. Un tale incontro
 Schivar poteffi almeno ?
Bir. Ah che di sdegno arde il mio cor nel feno ?)
Sest. Si ricomponga il Volto .
Bir. E qual dolor t'affanna
 Sestia così ? Sempre confusa , e mesta ?
Sest. Il mio destin , e la mia sorte è questa :
Bir. Tu che da Pirro amata
Sest. Ami Pirro chi vuol , gl'affetti suoi
 Ei Serbi , a chi gli apprezza ,
 Che Sestia non si cura , e li disprezza .
Bir. Parla sul labbro così , ma non il core .
Sest. Il cor parla sul labbro ,
 Ne diverso potria parlar giammai
 Questo da quel : Romano io nacqui , e appresi
 Ad opar da Romana : In tali contrasti
 Più dir non voglio , e quel che dissi or basti :
 Armato di costanza
 Io serbo il core in petto :
 Un basso , e vile affetto
 Forza con me non à .

In

In faccia della morte
 Intrepida quest'alma
 Ad onta della sorte
 Sempre si m'ostrerà .
 Armata ec.

S C E N A VIII.

Turio , e Bircenna :

Tur. **Q** Ual superba favella ?
Bir. Il suo fasto non curo :
 Sento bensì nel cor tutto l'affanno
 Per l'incostanza , e infedeltà di Pirro ,
 E da mille pensieri
 L'anima tormentata
 Pace più non ritrova
 E un dolor senza pari ella già prova :
 Timido non così
 Nocchiero si confonde
 Al fremito dell'onde
 De' venti al sibilare .
 Qual io tutta spavento ,
 Non provo un sol momento
 Senza dover penar .
 Timido ec.

S C E N A IX.

Turio , Fabricio :

Tur. **A** L Legato Roman Turio i suoi recca
 Osequiosi omaggi .
Fab. Che mi chiedi in tuo prò ?
Tur. Silenzio , e Fede
Fab. Parla , e nulla temer .

B 6

Quan-

Tur. Quanto amor possa
 Di libertà, Roma al suo cor lo dica.
 Tema di servil giogo ardir ne diede
 A pagnar contro voi. Vinti non domi
 Cercammo in Pirro un difensor, ma Pirro
 Fatto è il nostro Tiranno
 Patti oblia, cangia Leggi, e annullariti,
 E in fin ne Toglie sacrificj, e Numi.
 Come più soffrirlo?
 Si corregga l'error. Roma ne accolga
 Sotto l'Aquile sue. Per me ten porge
 Prieghi un popolo intero
 Respireremo libertade, e pace
 Alla grand'ombra del suo dolce Impero,
 Merto per ottenerla
 Ne faccia il tor di vita il vostro, in Pirro
 Formidabil nemico
 Letal velen gli darà morte: è pronta
 Tazza, e ministro: omai
 Vendichi Pirro el sangue
 Lonte Comuni. Assai
 Noi di pianto versammo, e voi di sangue.
Fab. Turio non è in un solo
 L'arbitrio del Senato. Egli è la mente
 De i consigli, e dell'opre.
 Fa che un Foglio afficuri
 La Fede, i Voti, e le promesse, il nome
 Si sottoscrivano teo
 I Duumviri, i Capi,
 Delle decurie, e gl'altri Magistrati.
 In mia man poi lo fida:
Tur. Tanto farem. Ne tua virtù concede.
 Il dubitar di tua sincera fede.

Fab. poi *Sestia*.

Fab. **Q**uai malefici influssi (bando
 Volgono in questo Ciel! Qui fede in
 Qui ragione in dispreggio
 Qui giustizia in oblio. Scorgo anco inciãpo
 Per l'innocenza. Oh Dio! m'ascolta o Figlia:
Ses. Che fia?
Fab. Chi mai pensato
 L'avrebbe?
Ses. E che?
Fab. Sotto Nemiche spoglie
 Volusio.
Ses. L'Idol mio?
Fab. Stà nel Campo di Pirro:
Ses. Anche a' miei lumi.
 Poch' anzi egli s'offerse,
 Ma ne sparì qual'ombra.
Fab. Io 'l vidi, io 'l ravvisai
 Tra Reali Custodi
Ses. Qual desio, qual pensier?
Fab. Siasi qual voglia
 Tutto è indegno di lui:
Ses. Gli favellasti?
Fab. No, ma con torvo sguardo
 Gli minacciai l'ire di Roma, e mie.
Ses. Forse volge gran cose:
Fab. Empie sempre saranno, e perigliose:
Ses. La sua virtù.
Fab. Qui veggo, non virtù ma furore.
Ses. L'amore.
Fab. Non più. Torni Volusio al Tebro
 Da te n'esca il comando, e s'ei t'appone

O timori d' amante,
 O Trofei di Guerriero
 Tu assicura il suo amor, ma che coltivi
 Altri allori alla Chioma
 E gli dirai, che basta un Muzio a Roma:

S C E N A XI.

Sestia, e poi Volusio.

Sest. **T** Eme il Padre a ragion. Nel Campo
 A che ascolo, e furtivo (ostile

Vol. Secondate i miei sforzi, o Dei Quiriti.

Sest. Non m'inganno, egl'è desso.

Vol. Qui Sestia aimè!

Sest. Perchè, Volusio, fuggi

L'aspetto mio! Pavento

E forse il mio timor non sarà vano,

Con le vesti, e con l'armi

Ch'abbì deposto ancora il Cor Romano.

Vol. Più giustizia mi renda.

Sestia, il tuo Cor

Sest. Ti giudico, e condanno

Non da quel che già fosti

Ma da quel, ch'ora sei

Vol. Pochi momenti.

Ti renderanno dal tuo error più accorta:

Sest. Trarmi d'affanno or puoi. Dimmi, che pensi.

Vol. In comun bene un memorabil Colpo.

Sest. Deh, s'è vero, che amor di me t'accese

E se ancor m'ami, a parte

Chiamami di tua gloria. Anch'io, Volusio,

Ho cor di espormi a perigliose imprese.

Vol. Si compiaccia il tuo amor, v'è chi ne ascolti?

Sest. Siam soli. Benchè Schiava

Mi si lascia in custodia la mia fede,

Fa.

Favor, che deggio a Pirro.

Vol. A Pirro? ah! tu l'nomasti. In lui cadranno
 L'ire vendicatrici

Ne qui mi fuggirà, se a me non manco,
 La vittima, che errai.

Sest. Nell'opra audace

Qual vantaggio ne sperì?

Vol. Da un fier nemico, e da un Tiranno amate
 Liberar Roma, e il tuo gentil sembiante.

Sest. Perder tu vuoi più tosto

Roma, Sestia, e te stesso.

Su via, Pirro s'uccida. E poi di pace

Rifloriran. gl'Olivi?

Or v'è per cieca

Cupidigia di gloria un colpo tenta

Oltraggioso alla Patria, a noi funesto;

Ma non sperar, che questo

Tra gli Sevoli possa, e i Deci Eroi

La memoria eternar de' Fasti tuoi.

Vol. Sestia, fra' tuoi spaventi

Pirro ah! tu non rammenti: altra a lui credi

Forse dover mercede.

Sest. Che dir vorresti.

Vol. Un Re, che t'offre amante.

Sest. Oltre non dir. Già lo comprendo. Il fiero

Ardir che qui ti guida

Anzi da un cor geloso

Parte, che generoso

Arrossisci del torto

Fatto alla tua virtù, fatto alla mia.

Vol. Ma Pirro

Sest. E ne lusinghe ha, ne minaccie,

Onde s'abbia à sedur nel cor di Sestia

Il dovere, e l'amor, Tu riedi al Tebro?

Vol. E, che vorresti tormi l'onor

Sest. Sì il voglio

B 8

Ma

Vol. Ma lasciarti in balia
Sest. Forte più ch'altro, e la costanza mia.
Vol. Lascia che almeno spettator ne resti
Sest. No, tu il rischio di Sestia esser potresti.
Vol. Lontan dagl'occhi tuoi
 Tu vuoi ch'io vada, o cara?
 T'ubbidirò ma poi
 Oh Dei qual pena amara;
 Qual barbaro tormento
 Sente nel dirlo il cor.
 Vivere lungi ognora *Volusio mentre*
 Dal ben, che l'alma adora *vuol partire,*
 Che fier tormento è mai! *vede venir*
 Lo sai, se senti amor. *Pirro, e torna*
 Lontan ec. *verso Sestia;*

S C E N A XII.

Sestia, Pirro, e Volusio.

Sest. **P**Artì a tempo, ecco Pirro.
Pir. (Amor di Re parli una volta, e i vinca)
Vol. Soffri.
Sest. Aimè! Son perduta
Vol. Veder Pirro, e lasciarti? Io nol potei
Sest. Nulla osar.
Vol. Nulla si tenti.
Sest. Questo mancava ancor frà miei tormenti.
Pir. Spiega o Sestia, oltre l'uso.
 Dolor ne tuoi begl'occhi atre divise,
 Senza grave cagion non lei si mesta,
 E colui ne fu forse il nuncio infausto.
Sest. (Che gli dirò) nol niego
 Signor d'amara angoscia il cor sta oppresso;
 Volusio, a cui se avversi
 Fati non s'opponcan, farei già sposa;
 Nel

Nel passato conflitto
 Cadde da Eroe. Ragion faceale in dirlo
 Quel Uom Guerrier, che nella pugna il vide;
Pir. Che Volusio sia estinto
 Sestia più non ti dolga.
Sest. Ah! l'ho presente,
 Troppo nel core, e troppo, oh Dio! negl'occhi
Vol. E troppo è fresca la memoria acerba.
Pir. L'amor mio risarcisce.
 Con usura i tuoi danni
Sest. Soffrirli con virtù, mi fa conforto.
Vol. E rimedio, che afflige accresce i mali.
Pir. Costui
Sest. Fa ch'egli taccia, e a me si lasci
 Il rispondere a Pirro

S C E N A XIII.

Turio, Bircena in lontano, e detti.

Tur. **E**ccoti il suo uccisor
Bir. Il Cenno attenda.
Pir. Or rispondi. Ma Sestia
 Non mi oppor Roman Fasto, e Leggi austere;
Sest. Ti opporrò quella Fede,
 Che a Bircenna giurasti.
Pir. Eh, pensier non ti prenda
 D'un già sciolto Imeneo
Bir. Sì Pirro
 Chi ti disprezza adora:
 Andrà Bircenna
Pir. Non partisti ancora?
Bir. Ma di quel che ti pensi
 Forse vi tornerà meno infelice
Pir. Vane foran le accuse
 Risparmiarle già puoi, Nozze frà l'armi

Stabilite, era lieve.
 Che discordia sciogliesse.
 Non si ostini Bircenna
 In un' Idea d'Orgoglio
 Più che d'amor. Per Pirro
 Abbia sprezzo, abbia obbligo.
 Cangia anch'essa il suo Core, imiti il mio?
Vol. (Colà tendonfi insidie
 Che fia.)

Bir. Più del dovere.
 Ecce Pirro per te. Rimanti pure
 Con la tua Sestia. A lei.
 Corrono i Voti tuoi, vanno i tuoi sguardi,
 Nulla di me ti cal, nulla di quella
 Per cui priego, e minaccio. Addio, al tuo fato,
 Poichè 'l vuoi t' abbandono.

Fra poco • Re, meglio saprai chi sono;
Pir. Che superbia di Donna!

Bir. Olà: Morte all' iniquo.

Il Soldato scaglia il Dardo Vol, vi oppone lo Scudo.
Vol. Io lo diffendo.

Sest. Guardati.

Pir. Quali insidie?

Bir. (Averfi Numi) Pirro,

Non sempre al fianco il difensore avrai.

Vol. Pirro, a ucciderti venni, e ti salvai;

S C E N A XIV:

Pirro, e Sestia.

Sest. **I**L mio Volusio difensor di Pirro?
 O magnanimo cor.)

Pir. Quanti ad un tempo

Tradimenti, e perigli?

Tanto vil donna, e tanto?

Ple.

Plebeo Soldato! Eh no, meglio apro gl'occhi.
 In Colei la Superba
 Bircenna io scorgo, e in questo!
 Pirro, a ucciderti venni, e ti salvai!
 Salvarmi a un tempo, e minacciar? Fat quello
 Un può de miei Macedoni. Dir questo
 Puote uno Sol de tuoi Romani? Ah Sestia;
 Sestia! Tù 'l fai. Tù mi tradisci ancora,
Sest. Io!

Pir. Nol negar. Già ti condanna il volto
 Quegl'era il tuo Volusio, e la mia morte
 Qui con lui configliasti, ò iniqua, ò ingrata.

Sest. Dimmi ingrata, ai ragion, se è sconoscenza
 Il non poterti amar. Ma iniqua à torto
 Mi chiami. E ver, quegli è Volusio. Il trasse
 Qui amor, ma ti difese, e ti die vita.

Pir. Per ritormela ei Steffo. Egli l'onore
 Ne invidiò ad altro braccio,
 Al suo lo riserbava, a te il doveva;
 Ma grazie al Ciel, rotta è la trama, in vano
 Tenterà di fugirmi.

A te ricondurollo, avrò, spietata
 Con che farti tremar. L'alma disponi,
 E più non t'ostinar, che nol consente
 L'amor di Pirro, e'l tuo destin presente.

Se tu non senti oh Dio!

Pietà delle mie pene

Dolente ogni or farò.

Ma l'adorato bene

Del fiero sdegno mio

Vittima caderà.

Da te non merta ingrata

Il mio fedele amore

Rigore, e crudeltà.

Se tu co

SC

S C E N A XV.

Sestia poi Volusio

Sest. Sestia in van ti fai core
Per parer forte. Chi salvar da Pirro
Può l'Idol mio? Voi soli
Dei di Roma il potete.

Vol. E tu con Essi.

Sest. Volusio. Ah! che facesti?

Vol. Ciò, che virtù mi chiese.

Sest. Ma te stesso perdesti.

Vol. Nò, se tu ancor mi siegui.

Sest. E dove?

Vol. Al Tebro.

Sest. Ogni scampo n'è chiuso in terra ostile.

Vol. Turio, che vuol di Roma

Il favor meritare, n'apre la strada.

Sest. E ben vanne, e ti salva

Vol. Senza te?

Sest. Me non preme

Quello che à te minaccia ultimo fato.

Vol. Di peggio à te sovrasta

Da Pirro, amante

Sest. Io di morire ho cor. Volusio addio.

Vol. O core ò Sestia, di morire anch'io.

S C E N A XVII.

Turio, e detti

Tur. Ah! Se in vani contrasti anche indugia-
Vana è la mia pietà; Sestia convienti
O' fuggir con Volusio
O' vederlo perir, se tu rimani,

Non

Non ho il frutto dell'opra. Il cor di Pirro
A Bricenna si dee, tu lo ritieni:
Vol. Sestia: ancor tu repugni! addio crudele;
Vado incontro a' Custodi, e sfido morte:

Sest. Senti, che dirà il Padre?

Tur. Ne approverà la Fuga

Questo sia mio pensier. La via che guida
Fuor delle mura è quella. A noi precedi
A lenti passi per non dar sospetto.

Sest. Amor vincesti. Il cor mi batta in petto:
Bramosa di vendetta

La cruda Tigre Ircana

Pè boschi i passi affretta

Cercando il cacciator, che i figli le involò:

Se perdo il caro oggetto

Sarò furente ognora,

E armata d'ira il petto

Tale ancor io farò.

Bramosa ecc.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO

A T T O

T E R Z O.

S C E N A P R I M A.

Gabinetto con tavolino, e
fedili.

Turlo, e Bircenna.

Tur. **D** Alla Fuga di Sestia, e del suo amante
Tolta è Pirro ogni speme
Dell'ingiusto suo amor.

Bir. Parmi d'udirne
I fremiti, e le accuse;

Tur. Pirro n'è ignaro, e a tutti,
Fuor, che al Padre di Sestia,
Che così volle, il tacqui,

Bir. Ei che ne disse?

Tur. Parve turbarfi, mi lasciò: ma forse
N'era lieto il suo cor;

Bir. Quanto ti deggio.

Tur. L'onor di bell'opra
Sia la mercede mia, altro non chieggio.

Bir. Basta sì poco a te? non sì modesto,
Ne sì lieve poc' anzi era il tuo affetto.

Tur. I voli dell'amor frena il rispetto.

Bir. Che dir vorrai,

Tur. Al merito tuo s'inchina

*Turlo, corregge i voti audaci, e meglio
comin-*

Comincia ad onorar la sua Regina

Bir. Tal sono è vero, o Turio

Alla tua Fede, già che sei sì saggio,
Il negarmi qual son, farebbe oltraggio.

Tur. Ma troppo in tanto divampar la fiamma
Per le dolci speranze, ora infelici. (Stante

Bir. Sia in confronto al tuo duol, che avrai co-
Il favor di Bircenna, e di Glaucilla
L'Imeneo.

Tur. Di Glaucilla?

Bir. Si trà le Ancelle mie la più diletta.
Beltà le ride in volto, e se ampia dote
Chiedi, o se nobil Cuna,
Essa la da retaggio, e da fortuna.

Tur. Ricchezza non chiede
L'amante mio core
Sol fede, ed amore
Contento il farà.

Nel barbaro affanno
Che il core mi preme
Quest' alma non teme
Spavento non à.

Ricchezza ec;

S C E N A I I.

Bircenna, e Pirro.

Pir. **P** Rincipessa. Egli è tempo
Ch'ormai meglios'intenda il vostro core;
Obligo le andate offese, e al grado illustre
Della Figlia di Glaucia io rendo onore.

Bir. Perchè non dir più tosto,
Rendo al dover la fede, e poscia anch' io
Dirò che l'onte, e li spergiuri obligo.

Pir. Nel tuo giusto dolor veggo il mio fallo:
Che

Che posso far? Se fù sorpreso il core
Dall'afferto di Sestia
Colpa mia non è già. Colpa è d'amore.

Bir. La viltà dell'oggetto
Dovea farti arrossir

Pir. Se co' miei lumi
Rimirar lo potessi
Bircenna, così vil non lo diresti.

Bir. Sestia è ogn' or tua nemica

Pir. Ed è mia schiava ancor

Bir. Tua schiava? Eh Pirro,
L'armi tue vincittrici
S'affrettino a cercarla entro di Roma

Pir. Chi dici?

Bir. Ella col caro
Suo Volusio è fuggita

Pir. Oh Dei? L'Ingrata? . . .

Bir. Chi dato abbia a colei mano, e consiglio

Nol cercar, che in Bircenna

Re d'Epiro; fin tanto,

Che spergiuro m'offendi,

Dall'ire mie sicura

La tua vita, e'l tuo amor non sarà mai

Ma se raggion mi fai

Non potresti trovar Regina, o Sposa

Ne di mè più fedel, ne più amorosa;

Misera Tortorella

Piange così il suo fido,

E ancor ch'li trovi ingrato

Vola d'intorno al nido,

E abbandonar nol sà.

Costante a te la fede

Anch'io così darei:

Ma poi da te in mercede

Li affetti tuoi vorrei

Vorrei la tua pietà.

Misera &c.

SCE-

S C E N A III.

Pirro, e poi Cineas.

Pir. E' Fuggirmi potè! potè tradirmi
L'iniqua? . . . Ah! che qui perdo
I rimproveri, e l'Ire. Olà custodi:
Dietro all'indegna copia . . .

Cin. Il tuo pervanni
Reggio voler. Per ogni parte intorno
Scorron Legni, e Soldati.

Pir. Ah! Cineas. Tal perfidia
Creduta avresti? I doni miei l'ingrata
Rivolti a in danno mio. Vedi scernita
La Regia Maestade, il mio decoro
Chi creduto l'avrebbe; Ella è fuggita.

Cin. La Figlia accusi, e non condanni il Padre?

Pir. Come

Cin. Anche egli a gran passi
Va su l'orme di Lei.

Pir. Fabriccio ancora
Fuggir? Perché? Qui nol rendean sicuro
La ragion delle Genti, il grado, e Pirro?
La Romana Virtù vanne, ed onora.
Volusio ordisce inganni,
Sestia manca alla fede,
E Fabriccio a se stesso, a Roma, a Pirro?

S C E N A IV.

Fabricio, Sestia, e Detti.

Fab. **N**E a te nè a Roma, nè a se stesso, ei mancà
Eccoti in Sestia o Pirro,
La mal fuggita Figlia,

Tor-

Torni la sconigliata a quella sorte ,
 Che la fe tua cattiva .
 Tu di ferree ritorte
 Il piè non le aggravasti , e in sua custodia
 Ti bastò la sua Fede .
 Se n'abusò . Degna è di pena , e l'abbia .
 Ma il Confine fia questo
 Del tuo poter . Quel che di più volesse
 Esigerne la forza , è contra il giusto ,
 Contra il dover . Pur s'uopo il chiegga , sappi :
 Sestia , che a Roman petto , e ch'è mia Figlia ,
 Tra morte , e difonor non si consiglia .

Pir. Generoso Fabriccio or ben m'avveggiò . . .

Fab. Aprendo con virtù , lode non chieggiò . . .

Vedi in colei mia figlia
 Rispetta il sangue mio . *A Pir.*

Tu la virtù consiglia
 Rammenta il tuo dover . *A Sest.*

Spegnere un vil amore
 Sia la tua gloria ò Re . *A Pir.*

Quel , che richiede onore
 Sia solo il tuo piacer . *A Sest.*

S C E N A V.

Pirro , Sestia , e Cineo .

Pir. **S**estia ad esser ritorni
 Mia Prigioniera . Nol temevi , e lieta
 Col tuo Volusio t'affrettavi al Tebro .
 Or qual discolpa , o ingrata ,
 Da quella fuga avrai , che t'anno aperta
 Solo i miei beneficii ?

Sest. Re lo dirò . Cotesti
 Tuoi benefizii mi serviano appunto
 Di più Cruccio , e terror , che i ceppi , e i mali ,
 Onde

Onde aggravar del mio servizio il peso
 Potevi . Io ti vedea per desir vano
 Perderti ciecamente

E più , che al proprio scampo ,
 Troviddi alla tua Gloria .

Pir. Eh , tanto la mia gloria
 Non t'è a core . L'amante
 Che al tuo fianco trovai l'amore il rischio
 Di Luit'anno sedotta , e in fuggir seco ,
 A Volusio servisti , e non a Pirro .

Sest. Più che non pensi a te servii . Già posso
 Or che Volusio è salvo : osare , e dirti
 I a morte a cui ti tolse
 Nella pugna il suo enor , quì dal suo braccio
 Non avresti fuggita . Io lo ritenni ,
 Ciò ch'ei fece in tuo prò , Pirro il vedesti
 Ciò che ancora in tuo danno
 Ei potesse tentar , Sestia il sapea
 Egualmente io Temea
 Per te per lui . Gli consigliai la fuga .
 Ma un gran ben non gli parve uscir di rischio
 Senza me : Vinse ancor , vinse Pietade ,
 Se errai , caro è l'error . L'austero Padre
 Rea mi rende a tuoi ceppi .

Ma Volusio mi salva , in cui ragione
 Non avean l'armi tue . Questo a me basta :
 Non son nel peggior fato ; e mi consola ,
 Che costretta a soffrir , soffrirò sola .

Pir. Sola ancor

S C E N A VII

Cinea poi Volusio disarmato in altro di Romano con due Guardie, e Detti.

Cin. Signor, quant'oggi dei
SA tuoi stessi Nemici
 Volusio è tuo Prigion.

Pir. Volusio!

Sest. Oh Dei!

Pir. Sestia gl' Dei son giusti

Sest. Sfortunato amor mio! (che fei, che dissi!)

Cin. Vedil.

Pir. (Minaccia il volto, e inerme è il braccio.)

Sest. (Per timor d'irritar m'arretro, e taccio.)

Pir. Misero qual sei tu?

Vol. Romano, o Pirro.

Pir. Qual ti appelli?

Vol. A il mio nome

Di che farti tremar. Megalce uccisi

Pir. Con quale idea ciò festi? Io non l'intendo!

Sest. [Mi fa tremare, oh Dio?]

Vol. Dell'opre mie raggione a Roma io rendo.

Pir. Sestia disse le Trame; a che le taci?

Vol. Perchè chiedere a me ciò, che già fai?

Pir. A uccidermi venisti.

Vol. E ti salvai.

Pir. Se il Ciel non confondea gl'empì disegni,

Destinavi al tuo ferro

L'onor della mia morte.

Vol. Tor dal Mondo i Tiranni, atto è da Forte!

Pir. O d'anima Romana eccelso Preggio

Cercar da un tradimento i suoi Trionfi

Vol. Li cercai nel conflitto, e grazie rendi

Alla mano ch'errò

E che

E che poi ti salvò, se in vita or sei.

Pir. Tu mi rinfacci una pietà non tua

Vol. Questo è il sol mio dolore

Che il nemico di Roma

E di Sestia il Tiranno, in te ancor viva.

Pir. Toglietelo al mio aspetto

Dalla mia tolleranza

Glì si accresce furor.

Vol. Dillo, costanza.

Mi scaccia mi sgrida

Tiranno crudele

All'ira e al furore

Quest'alma non cede;

Sol questo dolore

Affanno il mio core

Che viva un crudel.

Se vuol la mia sorte

Che io mora infelice

Non può la mia morte

Reccarmi martire

Sa tutto soffrire

Un cor ch'è fedel.

Mi ec

S C E N A VIII.

Pirro, e Cinea.

Pir. **V**Uò, che mora Volusio.

Cin. Qual prò della sua morte

Scrive la sentenza.

Pir. Perderò un fier nemico

Punirò un alma ingrata,

Cin. Mà Signor . . .

Pir. Va ubbidisci. Io voglio

Che tremino una volta odio, ed orgoglio!

In atto di consegnar la sentenza à Cinea vede

venir Fabricio.

S C E.

S C E N A IX.

*Fabricio, e detti.**Pir.* Il Romano Orator Venga. Ei vien forse.A pregar per Volufio,
Nulla otterrà.*Fab.* Re per suo fato avverso,O per folle configlio,
Volufio è in tuo poter.

Da l'altrui rabbia

Pur tua vita ei difese.

Pir. Per privarmene ei stesso;

Ei nol seppe negar, ne Sestia il tacque.

Fab. E ben soffra il supplicio

Del mal, che non ti fece

E del ben, che ti fece oblio ti prenda.

Ah! Pirro, se in Volufio

Non trovassi il Rival,

Pir. Basta. T'intendo

Il geloso amor mio fa, che in Volufio

Il nemico mi finga, e'l traditore.

Ricadrà in mia vergogna

La già data Sentenza: orsù da questa

Macchia il mio onor si terga

Si laceri il Reo foglio, e tu che solo

La grand' alma spogliar puoi d'ogni affetto

Giudica tu Volufio: Io tel rimetto.

Fab. Io giudice di Lui?*Pir.* Sì tu di Pirro

Sostien le veci, d'un Roman sul fato,

Un Romano decida.

Ma in giudicando, rammentar ti dei

Che il Re d'Epiro, e non Fabricio or sei.

Giu.

Giudica tu la colpa

Salvalo, pur se vuoi:

Ma pensa, che non puoi

Pietà con esso usar.

Assolvilo innocente,

Ch' anch'io così farei:

Colpevole tu il dei

A morte condannar.

Giudica ec.

S C E N A X.

*Fabricio.***D**Ura necessità? ch'esser' io deggia
Giudice di Volufio.

Di lui, che già mi eleffi.

In genero, anzi in Figlio. E chi a tal Legge

Può costringermi, chi? forse al protervo

Fato, che il preme, esimerò il suo Capo,

Se il giudizio ricuso?

Anzi più affanno a lui, più scorno a Roma

Fia che un Barbaro Re sotto la scure

Mandi un Capo Romano

In figura di Reo. No non sia vero

L'onta è comune mi dimandan questo

Sacrificio funesto, e Patria, e onore.

Il farò: Pirro il vegga

Di Romana fortezza armati ò core.

S C E N A XI.

*Sestia, e Fabricio.**Se.* **G**Razie agli Dei, grazie al grã Padre il Cie:
M'ebbe pietà: tu dal furor di Pirro (lo

M'ai

M' ai Volufio protetto.

Fab. Onde il fapeffi.

Sest. Or or da Pirro ifteffo:

Fab. Che diffe.

Sest. Al genitore

Chiedi il tuo Spofò . Ein' a l' arbitrio :

Fab. Ah! Figlia .

Sest. Che! tu fofpiri? Il Re m' avria delufa?

Fab. Pur troppo e ver. Da me il deftin ne pende :

Sest. E pena l' amor tuo , quando mel rende?

Tu Suocero di lui , tu Padre mio

Fab. Giudice di Volufio ora fon io .

Sest. Morrà dunque il mio Spofò

Fab. Sì fe giufto farà .

S C E N A XII.

Volufio , e detti :

Vol. **N**E ingiufta fia

Te Giudice , o Signor , la morte mia :

Fab. Volufio

Sest. Oh Dei ! Volufio .

Vol. Signor , che l' altrui veci

Quì adempii , a giudicarmi

Quanto già mi rifparmi

D' orror . Vedutto in Pirro

Un Tiranno quì avrei

Di tutti gli odii miei barbaro ogetto

Ma perchè man fi cara

Dee fegnarne il Decreto

Col più placido Core , e col più forte

Incontrarmi vedrai fuplicio , e morte :

Fab. Morte e fuplicio a te verrà , ma all' ora

Che dal Giudice tuo farai convinto

Vol. Lo sò . Il delitto onde accusato io fonò

Sta

Sta nell' aver voluto uccider Pirro

Il colpo , che impedì non mi difcolpi

Da quello , che non fecci

E che s' ora poteffi , io pur farei

Per la Patria , e per temorendo o Spofa

Non mi poffo pentir degl' odii miei

Fab. Figlia dal tuo Volufio

Prendi l' ultimo addio .

Sest. L' ultimo ! ah Padre !

Fab. E Lagrime , e querele

Con me rifparmiar puoi

E fe al dolor non fai far petto , altrove

Sul deftino di Lui piangi fe vuoi .

Sest. Aimè ! che ne trasporti

Del mio dolor , perdo raggion : Perdeffi

Così la vita ancora : Amato Padre ,

S' effer mi vuoi pietofò

Tutto ufa il tuo rigor : ma lo dividi

Me ancor condanna , fe Volufio uccidi .

Fab. Non più : già mi faceffi

Abbaffanza arrofir de tuoi fofpiri .

I tuoi ciechi defiri , onde vorreffti

E me ingiufto , e lui vil , dal core efiglia

Vanne , e fii meno amante , e fii più Figlia :

Parte con Volufio :

Sest. Lo Spofò va a morte :

Il Padre il condanna :

Che barbara forte !

Che forte tiranna !

E dir m' è vietato

Che barbaro fato !

Che forte crudel !

Vietar mi volete

Lo sfogo al martir !

Vietar non potete

L' amare , e il morir :

Che

Che fato tiranno!
 Che barbaro affanno
 D'un'alma fedel!

Lo &c.

S C E N A XIII.

Piazza con archi trionfali.

*Pirro, Cineas, Fabricio con seguito di Romani,
 poi Turio, e detti.*

Fab. **N**EL da me condannato (solvo
 Volusio, o Pirro, il tuo giudizio as-
 Nulla in ciò più mi resta
 Di arbitrio. In lui ti aggrada
 Far la pena eseguir? giusto sarai
 Rivocarla? pietoso?
 Da lungi a me la fama
 Ne perverrà.

Pir. Come? tu partir? si rende
 Qui al tuo merito ogni onor.

Fab. Roma mi attende
 A lei tacerò Sestia
 Volusio tacerò: Dirò che Pirro
 A diffender si ostina
 Tarentini, e Sanniti, ai Prigionieri
 Niega Cambio, e riscatto, e che a lui piace
 Ingiusta guerra più, che onesta pace

Pir. Oh! Se uom si grande ogn'or potessi al fianco

Fab. Qual io mi sia, tu non conosci a pieno.

Cin. Che fia?

Fab. Non di Nemici, e non d'amici
 Sei buon Giudice, o Re. T'inganni in tutti.
 Leggi, e vedrai, che a torto
 Fai guerra a' buoni, e nei malvaggi ai fede

Ne

Ne pensar già, che amor di te mi spinga
 L'empie trame a svelarti.
 Quel vero amor, che in nobil petto alligna
 Da me l'effigge. Onta farebbe a Roma
 Saper l'insidie, e te soffrirne appresso,
 E crederia la Terra
 Che dando braccio a iniquità si enormi,
 Ne mancasse valor per farti guerra.

Pir. Oh perfidia! oh virtù! Vil Turio, ingrato
 Popolo.

Tur. (Ah siam traditi)

Pir. Cineas. Si vuol della mia morte in prezzo
 L'amicizia di Roma. A me si appresta
 In mercè di perigli, e di sudori
 Letal bevanda. Inoridisci, e leggi.

Tur. (Oh Ciel)

Fab. Fè non si serba a traditori

Cin. Mio Re, sia tempo ormai, che generoso...

Pir. A me Sestia, e Volusio.

Sforzo ah! quanto funesto al mio riposo

S C E N A ULTIMA.

Sestia Volusio poi Bircena, e Detti.

Sest. **T**Eco morir vuò anch'io

Vol. **C**rudel che sei! Tal mi consoli?

Sest. O Dio!

Pir. Per resistere a Roma,
 E per vincerla ancor petto ò, che basta,
 E forze ancor. Sol tua virtù m'è vinto,
 Riedi invitto al tuo lazio.

Te sieguano giulivi

I Romani cattivi; à te li rendo?

Te Volusio già assolto; a te lo dono

E Sestia a me ancor cara, Ah! dir posso

Che

Che non ne frema il core

Col suo amante fedel siegua il gran Padre

E oblii di Pirro l'infelice amore.

Fab. Gran Re non da Trofei, che ti dier l'armi

Ma da quel, ch'or ti da l'anima eccelsa

Roma conoscerà, che mai non ebbe

Più dubbio Marte, a sostener. Volusio

Sestia i cattivi, Io più di tutti, al Tebro

Spargerem le tue lodi

E l'armi appresteren! Ma credi o Pirro

Che assai più, che da guerra, e da vittoria

Vien da pace a un buon Re grandezza, e gloria.

Es. E nel comun contento io sola, io sola

Rimarrò desolata.

Pir. Nò Principessa: Attendi

Che meglio spente sien del primo incendio

Se ancor fervide vampe

Sol nell'alme incostanti

Un amor l'altro incalza. Il mio voi tempo;

Bir. L'abbia; ne son contenta

Ma la mia fede, e il tuo dover rammenta;

I L F I N E.